

FORMAZIONE Il presidente di Friuli Innovazione sposa i timori di Benedetti (Danieli)

Cecotti: «Sì, la cultura manuale è in pericolo»

Riccardo De Toma

UDINE

Quello lanciato da Gianpietro Benedetti, presidente del Gruppo di Buttrio, non è un allarme che riguarda soltanto il futuro della Danieli in Friuli. Secondo Sergio Cecotti, presente l'altro ieri a Buttrio nella sua veste di presidente di Friuli Innovazione, il presidente della Danieli guarda più lontano.

«Benedetti - sostiene Cecotti - non ha parlato semplicemente del rapporto tra università e impresa. Ha fatto un discorso molto più sofisticato, partendo da una constatazione storica: che lo sviluppo dell'industria in Friuli nel secondo dopoguerra è nato dalla straordinaria qualità dei nostri artigiani e dei nostri operai nel lavoro manuale. La grande sfida per il sistema dell'istruzione è quella di garantire dall'alto la trasmissione di questo patrimonio, in un'epoca in cui non può più essere trasmesso dal basso, attraverso un semplice ricambio generazionale».

LA TRADIZIONE

«Non è un caso se
nella carpenteria
i friulani si sono
distinti nel mondo»



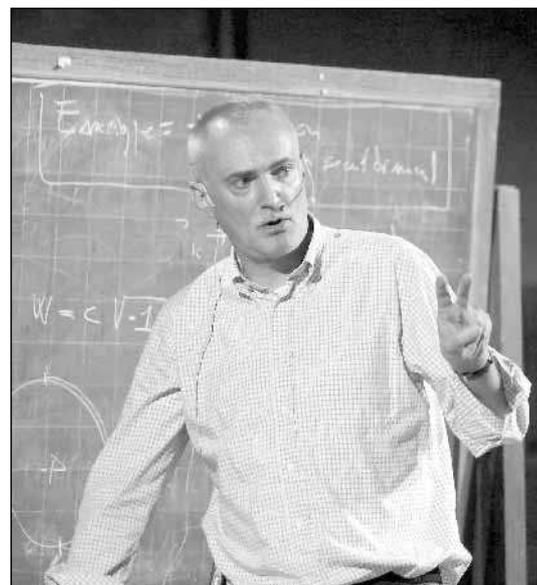
Il discorso, quindi, non riguarda soltanto quel rapporto tra imprese e sistema universitario che la Danieli intende rafforzare con il rinnovo dei suoi accordi di collaborazione con le università regionali e i Politecnici di Milano e Torino. La sfida è più alta: si tratta di rinnovare quell'humus di labiosità e di capacità manuale - l'intelligenza degli elettricisti, direbbe Paolo Conte - che ha consentito lo sviluppo del nostro manifatturiero.

«Personalmente - spiega ancora Cecotti - ho avuto modo di toccare con mano la differenza tra un muratore friulano e un muratore americano. Non è un caso se nella carpenteria i friulani hanno messo in piedi aziende enormi in tutto il

mondo. Così come non è un caso se centri di fisica di livello mondiale come il Cern sono nati in Svizzera, dove la tradizione secolare degli orologiai ha consentito lo sviluppo di una meccanica fine senza eguali. Il problema - prosegue il presidente di Friuli Innovazione - è come evitare che tradizioni e patrimoni come questi cadano nel vuoto, come perpetuare quella cultura del lavoro manuale che rischiamo di disperdere. E siccome non si può vivere di passato, è evidente che il compito di garantire il ricambio spetta in primo luogo alle università».

Perché proprio alle università e non a quegli istituti superiori di eccellenza che, come il Malignani, hanno sfornato per

decenni tecnici e imprenditori di eccellenza? «Il problema non si risolve né con il Malignani, che ha lavorato benissimo per 50 anni e continuerà a farlo, né creando nuovi Politecnici, che poi non sono altro che università. Bisogna fare i conti con una società che è cambiata e nella quale l'università è diventata la principale via d'accesso al mondo del lavoro. Io credo - conclude Cecotti - che il compito di salvare i saperi materiali spetti in primo luogo all'università: magari reinterpretandoli, reinventandoli e conferendo loro uno spessore intellettuale capace di renderli più interessanti e attrattivi anche per le giovani generazioni».



L'ALLARME Gianpietro Benedetti (a sinistra) e Sergio Cecotti (sopra)